

TESTIMONIANZA di MOTTA Giovanni Battista, nato a Silvano d'Orba il 14 maggio 1924 ed ivi residente in via Novi 6 -
Nome di battaglia "SEMPRONIO"

Poichè al 3° Distaccamento c'erano molti nostri compagni di Silvano, noi proponemmo a MARTIN di farli trasferire al 6° mediante uno scambio con i genovesi che erano con noi, in modo da essere tutti della stessa zona. MARTIN si dichiarò d'accordo e incaricò allora me e "BULBA", certo Maranzano che abita a Ovada, di andare da MITA con un biglietto di credenziale per chiedergli se anche lui fosse d'accordo. Con MITA c'era il colonnello russo NICOLAJ, il quale si dichiarò contrario per chè con il gruppo di Silvano c'era anche "CANE" (cioè ROBBIANO Pietro, abitante a Rocca Grimalda), che era un chitarrista e ogni sera suonava ai russi la canzone "KATIUSCIA"; i russi erano, infatti, d'accordo di lasciarli venire via tutti quelli di Silvano, tranne "CANE". Ci fu una lunga discussione, nel corso della quale, tra l'altro, MITA tirò fuori una torta che gli avevano consegnato i contadini della zona: la divise in tanti pezzetti per quanti eravamo e ce ne diede una razione a testa. Nel corso, poi, della discussione, il colonnello russo accedette a consentire a "CANE" di venire via, ma mise la condizione che la chitarra dovesse essere lasciata lì a quel Distaccamento, in modo che il chitarrista fosse costretto ad andare al 3° Distaccamento a suonarla. Vi furono ancora nostre insistenze, finchè si arrivò ad un accordo definitivo: "CANE" sarebbe venuto alla "CORNAGETTA" con la chitarra, ma contemporaneamente con l'impegno che due volte alla settimana sarebbe andato al 3° Distaccamento a suonare lo strumento. Lo scambio, quindi, avvenne tra una diecina di compagni di Silvano e pressochè altrettanti genovesi che erano alla "CORNAGETTA", nonchè qualcun altro che non era genovese e che aveva piacere di andare. Piave si chiamava Nicola LEONE (v.Pansa).

Noi mantenemmo l'impegno: io e CANE due o tre sere la settimana ci portavamo al 3° distaccamento dai russi con la chitarra per suonar loro "KATIUSCIA", diversamente sarebbero venuti a prelevarci. Ricordo che quando andammo io e BULBA al 3° Distaccamento per proporre lo scambio, passammo dall'osteria delle Capanne di Marcarolo e, avendo qualche soldo in tasca, ci facemmo servire delle fette di polenta col sugo di funghi; mentre mangiavamo, notai cinque individui fra cui due carabinieri, due civili e un quinto con un basco da marinaio. Parlando, poi, con MITA, mi chiese se nel nostro distaccamento, al 6°, vi fosse un giovane con certe caratteristiche, al che io risposi negativamente soggiungendo, però, che un giovane corrispondente ad una tale descrizione l'avevo visto poco prima nell'osteria delle Capanne di Marcarolo a conversare con altre persone. MITA mandò subito una pattuglia all'osteria e credo che sia stata rintracciato perchè non lo vidi più in giro; pare che fosse una spia. Non era quel tal NOCE perchè per costui MITA mi aveva dato un bigliettotino col quale avvertiva MARTIN di stare attento perchè si sospettava fosse una spia. E il NOCE si dileguò, come dice CAIO, uno o due giorni prima del rastrellamento. I due russi, GRISKA e PIETRINO, che erano con me ricoverati alla "infermeria" della BENEDICTA, avevano riportato entrambi ferite d'arma da fuoco nello scontro di Masone con i tedeschi come loro stessi mi dissero: GRISKA aveva una ferita di striscio, molto profonda, lungo tutta la schiena, trasversale, mentre PIETRINO era stato ferito alla gamba, poco sopra la caviglia. Io venni ricoverato alla BENEDICTA quando ero stato mandato con BULBA al 3° Distaccamento, il giorno prima del rastrellamento; al ritorno, il bruciore che prima avvertivo sotto l'ascella destra si acuì e mi faceva stare male, avevo persino la febbre, sicchè BULBA mi consigliò, anzichè di rientrare al Distaccamento, di passare dalla BENEDICTA per farmi vedere. Colà arrivato, trovai "UMAN" che faceva l'infermiere, un uomo grosso sui 40 anni, perseguitato politico, con la testa rasata, che venne poi fucilato al Turchino. Debbo precisare un particolare: prima che a noi ricoverati venisse dato il "si salvi chi può", sia UMAN che il suo aiutante, un ragazzo giovane sui 22-23 anni, studente, si erano già allontanati dalla BENEDICTA da almeno 4 o 5 ore: quindi, verso le 8-9

del mattino di Giovedì Santo (ciò confermerebbe la testimonianza di SILVIO circa la diramazione telefonica del "si salvi chi può" da lui fatta alle 8 del mattino: n. d.r.). Ad ogni modo, l'infermiere e il suo aiuto si dimostrarono all'altezza del compito: mi fecero prima una pulizia perfetta depilandomi con cura l'ascella, poi mi ci versarono una soluzione liquida fredda e quindi mi ci spalmarono una pomata, fasciandomi con della garza e dopo la medicazione mi diedero una compressa trattendomi all'infermeria perchè avevo la febbre. La diagnosi fu che si trattava di un'infezione provocata dal morso di qualche insetto. Alla BENEDICTA c'era un sacco di gente, fra cui sette carabinieri, 4 dei quali furono poi fucilati a Voltaggio. Verso le ore 10 del Giovedì Santo, arrivò alla Benedicta un gruppo di miei compagni di Silvano per prelevare me e CAMINITO, pure lui ricoverato, che vi avevo trovato, e portarci con loro passando per le Capanne di Marcarolo. Io e CAMINITO, che conoscevamo attraverso le staffette che andavano e venivano la situazione, non volemmo seguirli perchè nella zona dove erano diretti avevamo saputo che erano già arrivati i tedeschi. Rimanemmo, così, ancora alla BENEDICTA fin verso le 13,30/14 allorchè venne su al primo piano da noi "MACCHI", che Comandava la BENEDICTA, e ci disse: "Guardate ragazzi, io vi farò accompagnare perchè siete feriti, ma non andata in più di 4 o 5 e sparpagliatevi!" Cosicchè, partimmo io e Caminito con CUCCIOLO e GIGI del Serraglio, che avrebbero dovuto esserci di aiuto, secondo MACCHI. Senonchè, CUC CIOLO e GIGI, che aveva preso con sè il mulo, ad un certo punto se n'andarono per conto proprio e sparirono. Rimanemmo, pertanto, io, CAMINITO, un ragazzo che faceva il macellaio alla BENEDICTA ed era proprio di Lerma ed un altro che vi faceva il ciabattino che era oriundo veneto ma la cui famiglia abitava pure a Lerma, dove entrambi sono tumulati. Questi due ultimi ragazzi morirono, infatti, entrambi nei pressi della cascina MERIGO, se non vado errato, che si trova sotto la BENEDICTA, indicazione che diedi anche ai famigliari quando vennero da me a chiedere notizie. Comunque, ritornando al nostro allontanamento dalla BENEDICTA, io, CAMINITO, il macellaio e il ciabattino, scendemmo verso il torrente e ci dirigemmo dritti alla volta della cascina "NUOVA" che si trova di fronte alla BENEDICTA alle falde della Costa Lavezzara; ad un certo punto, mentre camminavamo a metà costa, il macellaio mi propose di scendere nel ruscello per seguirlo fino al Gorzente e dirigerci poi verso i laghi della Lavagnina. Io non fui d'accordo e mentre il macellaio e il ciabattino, che si era portato dietro tutti gli attrezzi del mestiere, compresa una forma da scarpe piuttosto pesante, giacchè era di ghisa, (ferri che abbandonò solo in quel momento, nascondendoli in quel posto), si avviarono a valle verso il torrente mentre io e CAMINITO ci dirigemmo a monte verso la cascina "NUOVA", dove le armi pesanti tedesche cominciavano a picchiare forte per cui fummo costretti a buttarci nel bosco. La forma da scarpe, a differenza dei due fucili che avevamo nascosto nello stesso posto, venne ritirata da uno di Silvano dopo il rastrellamento, che ora è deceduto, ma in casa del quale si trova tuttora. Alla cascina "NUOVA" lasciammo una cinquantina di sbandati che vi avevamo trovato, mentre io e CAMINITO proseguimmo incontrando ODINO, almeno così disse di chiamarsi quell'uomo anziano che ci chiese se avessimo visto il grosso del Distaccamento del ROVERNO, al che rispondesti di sì che l'avevamo visto andare verso la BENEDICTA; A mio parere, ODINO rientrava con i suoi e, dopo la mia risposta, si diresse verso la BENEDICTA; ricordo che sul TOBBIO, nel pomeriggio, c'erano i tedeschi e che noi eravamo nascosti in mezzo alle rocce nelle gole sottostanti e ad un certo punto trovammo due ragazzi del 3° Distaccamento: erano cugini, uno era di Carpeneto e l'altro era di Terzo, e ci offrirono da mangiare e da fumare (un pacchetto di popolari a me perchè CAMINITO non fumava) giacchè una loro sorella, il giorno prima, aveva portato loro due pacchi. Ci accompagnammo con questi due ragazzi, di cui non ricordo il nome di battaglia, dovendo fare più o meno la stessa strada, e arrivammo sopra i Mulinì di Voltaggio presso una cascina dove ci venne ad aprire un vecchietto che ci fece entrare, asciugare, e ci diede da mangiare; una delle due ragazze che erano in quella cascina ci parlò di GRISKA, il russo, da cui deduco ne fosse la ragazza. Poi, ripartimmo, era notte, e arrivammo a casa.

Quando mi trovavo "ricoverato" alla BENEDICTA sentii parlare di un ordine di ripiegamento sul monte PENNA, che non so dove sia, e ciò si vociferava già alla sera del mercoledì in cui si sapeva già del rastrellamento. Io non ero a letto e potevo girare liberamente e quindi sentivo tutto ciò che in giro si diceva. Tant'è vero che verso le ore 19-20 del mercoledì sera, MACCHI, poichè a suo dire io non dovevo camminare, venne a pregarmi di prestare le mie scarpe nuove, che indossavo, a un compagno che con altri 6 o 7 avrebbe dovuto fare molta strada. Ricordo che dopo il gruppo di Silvano, io e Caminito rimanemmo ancora parecchio alla BENEDICTA dove giunsero quelli del GAN di Novi che ci dissero che era in corso "un rastrellamento da matti". Il monte PENNA è a nord dell'Antola, in 6a zona, nei pressi di BETTOLE e BOBBIO.